

Estratto

# CULTURA NEOLATINA

*Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni*

ANNO LXXII - 2012 - FASC. 3-4

ROBERTO CRESPO                      Direzione                      ANNA FERRARI                      SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR  
Université de Genève  
Svizzera

ELSA GONÇALVES  
Universidade Clássica de Lisboa  
Portogallo

GÉRARD GOIRAN  
Université de Montpellier  
Francia

ULRICH MÖLK  
Universität Göttingen  
Germania

ASCARI M. MUNDÓ  
Institut d'Estudis Catalans  
Barcelona, Spagna

WOLF-DIETER STEMPEL  
Bayerische Akademie der Wissenschaften  
München, Germania

GIUSEPPE TAVANI  
Università "La Sapienza"  
Roma, Italia

MADELEINE TYSENS  
Université de Liège  
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD  
École Nationale des Chartes  
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY  
Université de Lausanne  
Svizzera

MUCCHI EDITORE

ANNO LXXII - 2012 - FASC. 3-4

## CULTURA NEOLATINA

### DIREZIONE:

Roberto Crespo

Anna Ferrari

Saverio Guida

### COMITATO DI REDAZIONE:

Patrizia Botta

Maria Careri (responsabile)

Anna Radaelli

Adriana Solimena

## La leggenda del collare del cervo nel *Tirant lo Blanc*

Il capitolo XCVI del *Tirant lo Blanc*, «Com fon trobada la devisa del collar que lo rey de Anglaterra donà» contiene una leggenda che spiegherebbe l'origine del collare che figura nella divisa o stemma regio. Il testo è abbastanza breve e possiamo riportarlo, omettendo semplicemente i dati relativi alla situazione in cui la leggenda viene narrata (Diafebo la racconta all'Eremita), ricordando soltanto che il brano fa parte della sezione dedicata all'origine dell'Ordine della Giarrettiera:

Anant lo yei e la reyna ab tots los stats a caça – dix Diafebus –, lo rey havia manat als munteros que per aquella jornada conçertassen moltes salvatgines de diverses natures. E tanta era la gent que anaven, entre hòmens e dones, quen fem una gran matança, car ab la gran multitud de la gent fem venir la salvatgina en un portell e allí, ab fleches, balestes e lançes ne fon feta una gran destrucció. E ab carros e ab adzembles portaren-los a la ciutat. Los cochs, escorchant un gran çervo que quasi era tot blanch per antiquitat, trobaren-li un collar al coll tot de or. Los qui l'escorchaven foren los més admirats del món e digueren-ho al comprador major. Aquell prestament ho anà a veure, e pres lo collar en la mà e portà'l al rey, e lo rey hi pres molt gran plaer. E veren letres en lo collar scrites qui dehien que, en lo temps que Július Cèsar vengué per conquistar Anglaterra e la poblà de alamanys e de viscahins, a la partida que féu pres aquell çervo e féu-li taillar lo cuyro del coll e posaren-li allí aquell collar e tornaren a cosir lo cuyro e deixaren-lo anar. E preguava ha aquell rey qui aquest collar trobaria lo fes per devisa. Havia, segons lo kalandari del temps que lo y posaren, CCCCXCII anys e, per ço, volen molts dir que no ha animal en lo món qui tant vixqua. E lo collar era tot de esses redones, e per ço com en tot lo ABC no trobareu lletra, una per una, de major auctoritat e perfectió que pugua significar més altes coses que aquesta lletra S<sup>1</sup>.

Il passo non è stato oggetto di commento e ancor meno di una qualche ricerca. L'unico a dedicarvi qualche riga è Albert Hauf nel suo poderoso commento. La sua nota spiega anche perché la consueta operazione dei ricercatori di fonti non sia mai partita:

---

<sup>1</sup> Joanot Martorell (Martí Joan de Galba), *Tirant lo Blanch*, ed. A. HAUF, València 2005, p. 359.

No he sabut trobar documentada enlloc aquesta llegenda, potser recollida de la tradició oral. Allò que sí que resulta freqüent en l'exegesi medieval, qui sap si per influència jueva, és la interpretació de noms a partir de la suposades virtuts o qualitats de les lletres que els formen ...<sup>2</sup>

e continua dilungandosi sul significato delle lettere dell'alfabeto perché nel collare del cervo sono incise rotonde *esse*. Di solito l'ipotesi di una fonte orale è sufficiente a prevenire sprechi di energia in ricerche inutili. Eppure sarebbe stato utile ricordare almeno che esiste una leggenda simile e ben attestata da un'ampia letteratura come si può dedurre da almeno due studi sull'argomento. Il primo saggio che ricorderei è quello di Michael Bath<sup>3</sup> e il secondo è quello di Stefano Carrai<sup>4</sup>, anche se entrambi ignorano il passo del *Tirant*, passo notevole non foss'altro perché presenta addirittura qualche innovazione rispetto alla leggenda o alle leggende conosciute.

Da questi studi, specialmente dal primo, apprendiamo che la leggenda ha origine nel mondo greco, a partire da Aristotele (*Historia animalium*, VI, 29) e da Pausania (*Arcadia* X, 10) dove si parla di un cervo con un collare contenente un'iscrizione. Altri autori successivi dicono che quel collare fu messo al collo del cervo da Alessandro Magno, e sempre al collo del cervo fu trovato cento anni dopo la morte di Alessandro. La leggenda ha numerose attestazioni e veniva sempre ricordata per documentare la longevità dei cervi. Per il nostro proposito possiamo trascurare il ramo greco della leggenda perché a Joanot Martorell, l'autore del *Tirant*, poteva arrivare soltanto il ramo latino e romanzo della leggenda. Anche in questo ramo i documenti non mancano. Si può cominciare con Plinio:

Vita cervis in confesso longa, post e annos aliquibus denuo captis cum torquibus aureis quos Alexander Magnus addiderat adoptertis iam cute in magna obesitate<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 359, n. 2.

<sup>3</sup> M. BATH, *The legend of Caesar's deer*, in «Medievalia et Humanistica», 9 (1979), pp. 53-66.

<sup>4</sup> S. CARRAI, *Il sonetto "Una candida cerva" del Petrarca. Problemi d'interpretazione e di fonti*, in «Rivista di letteratura italiana», 3 (1985), pp. 233-251.

<sup>5</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, VIII, 50, 119, ed. Rackham, Loeb Classical Library.

E si può continuare con Solino:

quod demum proderit si uno vulnere fuerint interempti. ad dinoscendam vivacitatem Alexander Magnus torques plurimis cervis innexuit, qui post annum centesimum capti necdum senii indicium praeferabant<sup>6</sup>.

Queste *auctoritates* influenzano i bestiari romanzi nei quali riaffiora la leggenda. Ci limitiamo a ricordare soltanto il *Tresor* di Brunetto Latini perché siamo certi che faceva parte della biblioteca consultata dall'autore del *Tirant*. E qui troviamo gli estremi della leggenda:

Por ce vivent cerf longhement, selonc ce que Alixandre esprova quant il fist penre maint cerf, et lor fist metre a chascun .i. cercle d'or u d'argent en son col, ki puis furent trouvé en bone vie lonctens après, plus de cent ans<sup>7</sup>.

Lo stesso dato riappare in versione castigliana:

Et per esso biven tan luengo tiempo segunt que Alexandre provo quando fizo tomar muchos çervos, et les fizo poner collares de oro e de plata et fueron fallados despues mas de çien años vivos et sanos<sup>8</sup>.

E sarà da vedere anche la traduzione catalana:

Et per açò viven longament los cervos, seguns que'l gran Alexandre provà, car ell féu pendre molts cervos, e-ls féu metre collars d'aur e d'argent, que puyt foran trovat en vida més de C anys après<sup>9</sup>.

Ma non sarà sfuggito che questa leggenda in tutte le attestazioni riportate e in sue numerose altre che si potrebbero ricordare è unanime nel sostenere che a mettere il collare al cervo sia stato Alessandro Magno, mentre la leggenda che raccontata nel *Tirant* vuole che a farlo sia stato Giulio Cesare. Si tratta di una leggenda diversa o di una

<sup>6</sup> Solino, *Mirabilia*, cap. 19, ed. Th. MOMMSEN, Berlin 1895, p. 95.

<sup>7</sup> Brunetto Latini, *Li Livres dou Tresor*, I, 183, 4, ed. F. CARMODY, Berkeley and Los Angeles 1948.

<sup>8</sup> In *Medieval Castilian Bestiary from Brunetto Latini "Tesoro"*, ed. S. BALDWIN, University of Exeter 1982, p. 44, cap. 177, «De la natura de los çervos».

<sup>9</sup> Brunetto Latini, *Llibre del tresor*, ed. C. J. WITTLIN, Barcelona 1976-1989; la cit. è ripresa dal cap. 178, «Del çervo», paragrafo 4, vol. II, p. 88.

variante della stessa? Non dovrebbero esserci dubbi sul fatto che si tratti di una versione diversa o più semplicemente di un adattamento che nel tempo ha sostituito ‘il cervo di Alessandro Magno’ con ‘il cervo di Giulio Cesare’. Il problema allora è stabilire quando la sostituzione abbia avuto luogo e chi ne sia l’autore. Purtroppo qui navighiamo nell’oscurità ma abbiamo almeno la certezza che il primo a registrarla sia stato Francesco Petrarca, il quale aveva certamente tutta l’*auctoritas* per avallarla e imprimerle vitalità.

In due occasioni Petrarca tocca l’argomento. La prima è nel sonetto 190 del *Canzoniere*, «Una candida cerva sopra l’erba», e precisamente nella prima terzina:

Nessun mi tocchi – al bel collo d’intorno  
scritto avea di diamanti et di topazi –  
libera farmi al mio Cesare parve (vv. 9-11)<sup>10</sup>

La seconda occasione si dà in una delle *Familiaries*:

Sicut non melior piscator est sed fortunatior, cui in visceribus capti piscis  
iaspis inventa est, nec venator fuit melior qui avorum temporibus sub arthoa  
plaga, si tamen vera fama est, cervum torque aureo circa collum cepit, in quo  
ut perhibent, venustissimis literis scriptur erat: Nemo me capiat, quem Iu-  
lius Cesar liberum me iussit<sup>11</sup>.

I problemi legati a queste due citazioni non sono pochi; comunque al nostro discorso interessano soprattutto per il fatto che grazie ad esse ci liberiamo dalla nozione che prima del *Tirant* non esistesse alcun indizio della leggenda; e per di più si tratta di un’attestazione scritta anche se Petrarca sembra alludere a una leggenda non scritta («ut perhibent») e legata al mondo settentrionale. Le citazioni di Petrarca sono le prime a presentare la variante ricordata di sopra, variante che sostituisce Giulio Cesare ad Alessandro Magno. Tuttavia sarebbe eccessivo vedere nelle citazioni petrarchesche una possibile fonte del *Tirant*. Martorell conosceva il *Canzoniere* petrarchesco e il suo *Tirant* contiene la traduzione di una delle *Familiaries*, anche

<sup>10</sup> Francesco Petrarca, *Canzoniere*, ed. M. SANTAGATA, nuova ed. aggiornata, Milano 2004, p. 832.

<sup>11</sup> Francesco Petrarca, *Familiaries*, XVIII, 8. 5, ed. V. ROSSI, Firenze 1933-1942.

se questa gli giunse attraverso una traduzione catalana<sup>12</sup>; tuttavia la leggenda che appare nel *Tirant* contiene troppi elementi che mancano in Petrarca, e se si deve cercare una fonte questa non risalirà a lui. Comunque il riscontro perarchesco ci stimola a cercarne altri in fonti scritte e non nella tradizione orale. E in effetti troviamo presto in alcuni autori dati che figurano anche nel racconto del *Tirant*, quali la caccia e l'uccisione del cervo e l'assunzione del collare nella divisa regia. Questi dati ci orientano verso la letteratura riguardante la vita di un re o, meglio ancora, la letteratura araldica, che di solito contiene elementi biografici.

A parte i commentatori di Petrarca – che comunque cadrebbero fuori dell'arco di tempo che ci interessa (Martorell morì nel 1468) – sembra che la leggenda del collare del cervo si sviluppi attorno alla figura di Carlo VI, cioè negli anni attorno il 1380 e il 1420; sembra anche che si affermi nel periodo della guerra dei Cento anni; e che viva poi pienamente nel Cinquecento nelle discussioni araldiche sia in Francia che in Inghilterra. Di tutta la documentazione di parte francese riportiamo soltanto la testimonianza del Religieux de Saint-Denis, autore della *Cronaca di Carlo VI*:

Quadam namque die, cum gracia tollendi fastidii venatum abiisset, inter cervorum agmina quemdam ceteris speciosiore[m] vidit, mirum dictu[m] et aspectu, collo collarium cupreum deauratum, litteris antiquissimis circumscriptum, deferentem; cumque eo iubente, absque canibus, sed solum cum tendiculis venaticis captus esset, multi ex legentibus scripturam retulerunt in latino continere: «Cesar hoc mihi donavit». Unde cum regi asseruissent a tempore Julii Cesaris vel alicujus imperatoris huc usque animal ibi mansisse, rex inde letus effectus cervus permisit abire. Et quia id numquam visum fuerat vel auditum, in invencione ejus tantam complacenciam cepit, ut deinceps in vasis regii aureis et argenteis et omni supellectili pomposa cervum volantem et coronam collo gerentem faceret figurare<sup>13</sup>.

Il testo è importante per l'araldica perché indica l'origine sia della leggenda sia della divisa del 'Cervo volante', celebratissima dal-

<sup>12</sup> Alludiamo al cap. 143 del *Tirant* che, come è risaputo, contiene una traduzione della *Familiars*, XII, 2.

<sup>13</sup> *Chronica Karoli Sexti*, I, xi, si trova in *Chronique du religieux de Saint-Denis*, a cura di M. L. BELLAGUET, Paris, Imprimerie de Crapelet, 1839, vol. I, con testo latino e trad. francese a fronte, lib. I, cap. XI, p. 70.

la letteratura del Quattrocento francese e da poeti come Eustache Deschamps e da storici come Jean Froissart<sup>14</sup>.

Ma la leggenda deve essersi trapiantata in Inghilterra perché la troviamo attestata nella prima metà del Quattrocento in Nicholas Upton, nel suo *De studio militari*, importante trattato anche di materie araldiche, pubblicato nel primo lustro del 1440. Nel libro IV al cap. «De cervo», Upton rileva la longevità del cervo ricordando l'aneddoto di Alessandro Magno, ma aggiungendovene un altro:

Et ut multociens audivi, per unum cervum prope forestam de Wyndesore occisum apud quendam lapidem vocatum Besaunteston juxta Bageshott, qui quidem cervus habuit unum collarium aureum, quo erat sculptum,

Julius Cesar quant jeo fu petis

Ceste coler sur mon col ad mys

quod est dictu. Julius Cesar misit istud collarium aureum super collum meum quando ego fui parvulus. Cervum autem in Armis portare est signum quod portans, vel saltem primus assumens, fuit cantor vel delectans in canticis et harmoniis, ac sapiens et subtilis, tempora sua bene prospiciens, nolens inimicos invadere inhermis, set sapienter expectat tempus congruum, quando melius poterit intentum suum perficere<sup>15</sup>.

Il passo ci porta molto vicini alla versione ricordata nel *Tirant*: la caccia e l'uccisione del cervo; la susseguente scoperta del collare, e il fatto che ad imporlo attorno al suo collo sia stato Giulio Cesare. È interessante che Upton ricordi la leggenda nella versione classica, e quindi contenente il dato relativo ad Alessandro Magno, ma che poi gli associ una versione moderna e diffusa al livello folkloristico contenente il dato relativo a Giulio Cesare. Ancor più interessante è che l'iscrizione in francese presente nel collare riveli un'origine francese della leggenda ma la trasferisca poi in Inghilterra collocando la morte del cervo in località inglese: quasi un'allusione al passaggio di Cesare dalla Gallia all'isola britannica, episodio vagamente ricordato nel passo del *Tirant*.

Il tutto è interessante non perché ci riveli una 'fonte diretta' del passo del *Tirant*, ma perché ci porta molto vicini ad esso, attestandoci

<sup>14</sup> Molti dati in BATH, *The legend* cit.

<sup>15</sup> Nicholas Upton, *De Studio militari*, Londra, Norton, 1654, p. 159.

la presenza di una leggenda ‘scritta’. È possibile che Joanot Martorell abbia appreso questa leggenda quando visse in Inghilterra nel 1438-1439, nello stesso periodo e luogo in cui venne a conoscere la storia di William of Warwich che poi rifuse nel *Guilhem de Vàroich* e incorporò nella prima parte del *Tirant*. A questo proposito è utile ricordare che il trattato di Upton – se Martorell ebbe mai modo di leggerlo – è dedicato in gran parte allo studio dei cerimoniali del duello e alle questioni araldiche alle quali è dedicata quasi per completo la parte ‘inglese’ del *Tirant*, quella che, appunto, rifonde il romanzo di William of Warwich. La leggenda del collare del cervo appare proprio nella descrizione dell’origine dei cavalieri dell’Ordine della Giarrettiera, descrizione di cui Martorell, come è risaputo, fu il primo autore; ed è certo che i cavalieri di quell’ordine portano una collana che ricorda il collare della leggenda. Infine è importante rilevare che la figura del cervo col collare apparve nell’emblema del re di Francia Carlo VI e del re d’Inghilterra Riccardo II, e da quel momento fece parte dell’araldica dei rispettivi regni.

Tutta una serie di indizi, dunque, che dovrebbero orientare la ricerca della fonte della leggenda riportata nel *Tirant* verso le cronache della Guerra dei Cent’anni e verso la letteratura araldica anziché adagiarsi sull’ipotesi che Martorell l’abbia raccolta da una tradizione orale. In quella letteratura si troverà una versione della leggenda vicinissima a quella ricordata nel romanzo catalano. La prova della similarità, anzi della filiazione, verrà stabilita dal numero dei quattrocento-novantadue anni intercorsi fra il momento dell’imposizione del collare e il momento in cui fu ritrovato in una battutata di caccia: è un numero di anni vistosamente diverso dai ‘cento anni’ ricordati nelle leggende con protagonista Alessandro Magno, ed è anche un dato così preciso che una tradizione orale difficilmente avrebbe potuto conservare con tanta esattezza.

PAOLO CHERCHI  
University of Chicago  
pcvv@uchicago.edu

---

# S O M M A R I O

|   |   |     |
|---|---|-----|
| Mario MANCINI, <i>Ricordo di Luigi Milone</i> ..... | » | 197 |
|---|---|-----|

## SAGGI E MEMORIE

|  |   |     |
|--|---|-----|
| Don A. MONSON, <i>Guillaume IX, Marcabru, le Gap et l'invention de la Pastourelle</i> .....  | » | 203 |
| Joëlle MATASCI, <i>Polo Zoppo traduttore di Perdigon</i> .....   | » | 227 |
| Anna FERRARI, <i>Da strofe di canzone provenzale a sonetto italiano: Polo Zoppo e Perdigon</i> .....                                     | » | 251 |
| Manuela SANSON, <i>Il corpo nelle Laude di Jacopone da Todi (prima parte)</i> .....  | » | 265 |
| Marta MARFANY, <i>La dama senza mercede: Carlo del Nero e la traduzione catalana di La Belle Dame sans merci di Alain Chartier</i> ..... | » | 307 |
| Paolo CHERCHI, <i>La leggenda del collare del cervo nel Tirant lo Blanc</i> .....  | » | 317 |
| Rafael ALEMANY FERRER, <i>Una visión filógina de Eva y María Magdalena</i> .....   | » | 325 |

## NOTE E DISCUSSIONI

|  |   |     |
|--|---|-----|
| Gerardo LARGHI <i>Per l'edizione critica dei trovatori minori guasconi: critica di un'edizione</i> ..... | » | 353 |
|--|---|-----|

## RECENSIONI

|  |   |     |
|--|---|-----|
| Gemma AVENOZA, <i>Biblias Castellanas medievales</i> (Paolo Cherubini) ..... | » | 385 |
| Riassunti .....  | » | 397 |
| Norme per i collaboratori .....  | » | 401 |

---

## CULTURA NEOLATINA

### DIREZIONE SCIENTIFICA E REDAZIONE

Tutte le comunicazioni relative all'attività centrale della direzione scientifica e tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste inviate in scambio) dovranno essere indirizzati alla prof. Anna FERRARI, via della Mendola 190, 00135 ROMA, Tel. 06.3050772.

### AMMINISTRAZIONE EDITORIALE

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione (ordini e abbonamenti) rivolgersi a MUCCHI EDITORE, via Emilia est, 1527 - 41122 MODENA, Tel. 059.374094, Fax 059.282628, e-mail [info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it), web [www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it)

Abbonamento annuale: Italia € 126,00 Estero € 180,00

Grafica Mucchi Editore (MO), stampa Siaca (FE). Annate arretrate (nei limiti della disponibilità)

Autorizzazione del Tribunale di Modena - Periodico scientifico N. 334 dell'1/10/1957

Direttore responsabile Marco Mucchi

---